

Gruppo 9

Criteria teologici e metodologici sinodali

per il discernimento condiviso di questioni dottrinali, pastorali ed etiche controverse (RS 15)

I. Inquadramento del compito

Per impostare, in sintonia col cammino sinodale, il compito che ci è stato affidato abbiamo ritenuto decisivo assumere una *postura metodologica* che permetta, in corso d'opera, d'essere verificata, integrata e corretta, per giungere a un'articolazione coerente delle specifiche questioni che si valuterà necessario istruire.

1. La *krísis* come *kairós*. Innanzi tutto, ci pare fondamentale assumere con coraggio e radicalità la sfida/*chance* che investe oggi la missione della Chiesa: *conversione del pensiero e riforma delle pratiche* in fedeltà contestuale al Vangelo di Gesù che è «lo stesso ieri oggi e sempre» (Eb 13,8), «ma la cui ricchezza e bellezza sono inesauribili» (EG 11). Ciò esige la maturazione della consapevolezza e la gestazione condivisa dell'evidente e incalzante *krísis* epocale, antropologico-sociale e politico-ambientale, che viviamo in quanto appello a discernere e promuovere il farsi strada di un inedito *kairós* nella storia della salvezza.

2. La necessità di un nuovo paradigma... antico come il Vangelo (cfr. VG 3). In questo contesto, siamo sfidati a operare una ri-recezione – radicata nella Tradizione, ma innovativa e creativa perché in ascolto di ciò che era «sin dal principio» (cfr. 1Gv 1,1ss) – del dono di Dio in Gesù, con l'apertura responsabile e gioiosa a «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,17). Secondo l'intelligenza storica e dialogica della Rivelazione riproposta dal Vaticano II (cfr. DV), «il Vangelo invita prima di tutto a rispondere al Dio che ci ama e ci salva, riconoscendolo negli altri e uscendo da se stessi per cercare il bene di tutti» (EG 39). Siamo perciò chiamati a una complessiva ed esigente conversione nella forma del proporre e declinare in concreto la verità del Vangelo in quanto si esprime e si esercita nell'*agápe* di Dio in Cristo (cfr. Ef 4,15). Non si tratta di proclamare e applicare principi dottrinali astrattamente enunciati, ma di abitare vitalmente l'esperienza della fede nella sua effettiva rilevanza personale e sociale, per aprirsi alle sollecitazioni sempre nuove dello Spirito Santo e pervenire a enunciazioni della verità condivise nella comunione della Chiesa una e cattolica, in quanto coerenti col Vangelo e aderenti alla realtà. Solo una vitale e feconda tensione reciproca tra dottrina e pratiche esprime la Tradizione viva, contro la tentazione di una sterile sclerotizzazione degli enunciati.

3. La questione del "come?". La questione dirimente, che soggiace agli specifici argomenti dottrinali, pastorali ed etici che risultano oggi controversi, si può formulare così: *come* possiamo e dobbiamo articolare, in fedeltà alla Rivelazione di Dio che è *Agápe* (cfr. 1Gv 4,8.16) e nel concreto del cammino della comunità e delle persone, i due fuochi dell'elisse che descrive l'esperienza cristiana: il fuoco del *fine escatologico* (la volontà salvifica universale di Dio in Gesù, attraverso il ministero della Chiesa, a servizio dell'avvento del Regno) e il fuoco della *condizione concreta*, variegata, complessa e sfidante della realtà in cui viviamo (la mediazione storica del Vangelo, con i suoi dispositivi specifici di produzione culturale e di creazione delle resistenze)? È così che si dischiude, nell'oggi e nei diversi contesti, l'orizzonte d'esperienza e intelligenza della verità salvifica che «risplende per noi in Cristo» (cfr. DV 2). La verità che è *agápe*, chiede di comprendere e assumere il *come* essa si propone da dentro e da sotto il cammino concreto e situato delle persone e delle comunità.

II. Il percorso da compiere

Alla luce di tale inquadramento, il percorso di ricerca, ascolto, discernimento delle pratiche e di approfondimento prevede l'*invenzione* (nel significato originario di ritrovamento e messa alla prova) dei *criteri teologici* e delle *condizioni di possibilità operative* del cambio di paradigma propiziato dal processo sinodale.

Durante l'avvio del lavoro, nelle fasi fin qui svolte, il nostro stesso gruppo ha sperimentato in prima persona la difficoltà propria del compito che ci è affidato: mentre è stato abbastanza semplice trovare tra noi un certo consenso sulla prima parte di questo testo (l'inquadramento di fondo), per l'altro, si è invece mostrata molto più complessa la ricerca di un percorso fatto di passi concreti da compiere come gruppo. Infatti è proprio in questo *come?* che, nell'esperienza di tutta la Chiesa, si annidano la scarsità di – e la non consuetudine con – lessici e concetti necessari, le resistenze paradigmatiche implicite e non sempre teoricamente consapevoli, la comprensione del processo da compiere per riconoscere le diversità, valorizzarle e raggiungere un obiettivo condiviso.

Tenendo presenti i due già citati fuochi dell'elisse che descrive l'esperienza cristiana (il fuoco del *fine escatologico* e quello della *condizione concreta* della mediazione storica e culturale del Vangelo) e consapevoli della provvisorietà di queste indicazioni che andranno verificate nel confronto, riteniamo di poter lavorare:

1. Sul livello teologico, occorre descrivere i criteri – operanti nell'esperienza della Rivelazione accolta e vissuta dal *sensus fidei* del Popolo di Dio – che innescano una conversione effettiva nell'attitudine ad assumere, testimoniare e annunciare la verità del Vangelo. Sotto il profilo etico, non si tratta di applicare una verità oggettiva preconfezionata alle diverse situazioni soggettive, come se fossero meri casi particolari di una legge immutabile e universale. I criteri del discernimento nascono dall'ascolto del darsi vivente della Rivelazione in Gesù nell'oggi dello Spirito. Occorre pertanto partire dalla storia e dalla sua narrazione – cioè dalle esperienze, relazioni ed eventi – per riconoscere in essi l'appello del bene e quindi promuovere col Vangelo il bene possibile in ognuna di queste situazioni, affinché il messaggio della salvezza di tutti ritrovi la sua centralità (Gv 3,17).

2. Sul livello delle pratiche del discernimento sinodale, occorre valorizzare il portato della *temporalità/storicità* e della *località/contextualità* (cioè della *dimensione* culturale) nel discernimento e nell'assunzione delle esigenze di verità e di bene che sono radicate nella e scaturenti dalla grazia di Cristo: così, la promessa di bene, mediata nel comandamento, e la ricerca del bene possibile, (secondo la “legge della gradualità”), si carica di significato salvifico in virtù dell'agire dello Spirito Santo che guida alla verità tutta intera (cfr. Gv 16,13). Si tratta di articolare la fedeltà al *kerigma* e alle sue implicazioni essenziali con un'antropologia e un'etica storico-culturale che offra gli strumenti per individuare i criteri pratici utili a promuovere nelle nostre comunità e nel loro impegno di evangelizzazione il passaggio tra *l'individuazione degli stati nascenti* (cioè l'ascolto del nuovo che si mostra nella realtà), *l'elaborazione di stati istituenti* (cioè il discernimento di ciò che richiede una forma riconosciuta e riconoscibile) e *la convocazione di stati costituenti* (cioè lo slancio capace di raccogliere altri, anche su patti parziali). Tale compito si collega a quello di precisare – come dice l'*Instrumentum laboris* (cfr. nn. 67-72) – le procedure di esercizio e di correlazione tra il *decision making* e il *decision taking* negli organismi e negli eventi sinodali, per attivare con pertinenza il discernimento ecclesiale delle questioni volta a volta da approfondire.

3. Sul livello delle questioni etiche controverse si cercherà di offrire qualche orientamento concreto per il discernimento – da svolgersi a livello locale e con attenzione agli specifici contesti – ad almeno due tra le questioni oggi più rilevanti: sul piano sociale e politico quelle della pace, della fraternità e della custodia della casa comune a fronte delle tante forme di conflitto, odio e sfruttamento, che include la ricerca di modalità non violente di riconciliazione, ispirate dal Vangelo fin dalle origini; sul piano personale e familiare, quelle del significato della sessualità, della coniugalità e della generazione, della promozione e cura della vita.

Icona biblica

Abbiamo scelto come paradigma biblico il capitolo 15 degli *Atti degli Apostoli*, dove si attesta il percorso di discernimento vissuto dalla Chiesa nascente. In esso si parte dalla narrazione dell'esperienza della Chiesa di Antiochia fatta da Paolo, Barnaba e alcuni altri, sullo sfondo di quanto vissuto da Pietro a Giaffa (cfr. At 10). I criteri offerti al discernimento di un'autorità sinodalmente espressa e articolata (Pietro e Giacomo, con gli altri apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa) sono: la precedenza assoluta della volontà salvifica universale di Dio e il non porre ostacolo ad essa con ciò che ormai non ha più significato in ordine alla sua efficacia. La Chiesa fa così Tradizione nella luce della Rivelazione escatologica accaduta in Gesù, con la decisione di non imporre la pratica della circoncisione, corredata con alcune prescrizioni che l'esperienza successiva della Chiesa lascerà cadere perché contingenti. Tale discernimento è sigillato nella lode a Dio per la salvezza a tutti donata con la formula «è parso bene allo Spirito Santo e noi» (At 15 28; cfr. *Instrumentum laboris*, 62), facendo spazio a una legittima differenza tra Barnaba e Paolo nel cammino da seguire in fedeltà a ciò che è riconosciuto come essenziale e come tale condiviso.

Passi da compiere: oltre alle riunioni *online*, con le quali abbiamo proceduto anche in questi mesi, abbiamo previsto un incontro del gruppo (per quanto possibile) in presenza, a Roma nei giorni 7 e 8 dicembre, e un secondo analogo momento nel mese di febbraio 2025, in data da definirsi. Contiamo inoltre di chiedere un contributo a due **esperti**, senza escludere altre possibili consultazioni: uno di Sacra Scrittura e uno di sociologia, in particolare con competenze circa i processi di deliberazione condivisa.